SULL' INVE

DEL SACRO

DI

S. BASSO M

VESCOVO DI NIZZA NEL

Succedura nella Chiesa Cattedr
I. di Gennaro dell' Anno

DISSERTA

del Canonico

FRANCESCO PAOL

ARCIPRETE DI ESSA CATTE
E REALE ACCADEMICO

LETTA GIA

In una solenne Congresso degli AC
MATURI, tenuto alli IV. di
no MDCCLXVII. nell' alma

IN NAPOLI MD

DALLA STAMPERIA RAM

Col permesso de' Sup

SULL' INVENZIONE

DEL SACRO CORPO

DI

S. BASSO MARTIRE

VESCOVO DI NIZZA NELLA PROVENZA,

Succeduta nella Chiesa Cattedrale di Termoli addì I. di Gennaro dell' Anno MDCCLXI.

DISSERTAZIONE

del Canonico

FRANCESCO PAOLO MENNA

ARCIPRETE DI ESSA CATTEDRALE CHIESA, E REALE ACCADEMICO DI NAPOLI.

LETTA GIA'

In un solenne Congresso degli ACCADEMICI IMMATURI, tenuto alli IV. di Agosto dell' Anno MDCCLXVII. nell' alma Città di Roma.

IN NAPOLI MDCCCII.

DALLA STAMPERIA RAMMONDIANA.

Col permesso de' Superiori.

O QUALE GAUDIUM, LECTOR, ASPICERES, ET ALACRITATEM, CUM LONGE MARGARITAS OPTATAS TEMPORIBUS NOSTRIS INVENIMUS &c. MANE AUTEM FACTO, TOTA CIVITAS CATERVATIM PRORUPIT, ET DEUM OMNIUM CONDITOREM LAUDABANT, QUI EIS TALE, TANTUMQUE BEATI (MARTYRIS) CORPUS LARGIRI DIGNATUS EST.

Falcone Beneventano *in Chronic. ad Ann. MCXXIV.*, *allorchè parla dell' invenzione del Corpo di S. Barbato, accaduta in Benevento.*

Al rispettabile, ed Illustrissimo Signore

IL SIGNOR CAVALIERE

EUMELO FENICIO

Conte del Galdo, e di Belforte, Patrizio delle Città di Reggio, Altamura, Giovenazzo, Ischia &c., Fiscale Avvocato per la M. S. FERDINANDO IV. Monarca delle due Sicilie in difesa delle Regali Cause di Terra Santa, e de' Regj Sinceri Accademici Principe meritissimo.

FO partecipi finalmente la mia Città naturale di Termoli, quantunque a me ingrata, ed ogn' altro mio Nazionale, della povera Dissertazione da me scritta in Roma sull' invenzione del sacro Deposito del Vescovo di Nizza, e Martire S. BASSO, succeduta in essa mia Patria la notte del I. di Gennaro MDCCLXI., e da me tutta ancora letta nella medesima Città di Roma in una numerosa Radunanza della nostra insigne ACCADEMIA degl' IMMATURI alli IV. di Agosto dell'Anno MDCCLXVII. (giorno dedicato alla memoria della tras-

la-

lazione del Corpo di esso S. MARTIRE da Nizza nel Regno di Napoli), alla presenza fra gli altri dell' Eminentissimo nostro Collega Fr. LORENZO Cardinale GANGANELLI , poi eletto a Sommo Pontefice col nome di CLEMENTE XIV. Sono debitore a V. S. Illustrissima di questo mio piccolo merito cogli Annali Ecclesiastici , e col Pubblico erudito , perchè da Lei venni allora stimolato , e spinto ad esercitare la penna sopra tale religioso soggetto, che renderà sempre una decorazione immortale a detta mia Città di Termoli , sprovveduta fino alli giorni nostri di speciosi Monumenti , che la rendessero celebre nelle Storie . Molto più glie ne sono debitore , perchè trovandomi nella mia permanenza in Roma scarsissimo di libri , come per più anni assente da detta mia Patria , mi prevalsi delle sue cortesissime grazie , e della nobile di lei Biblioteca , ricca di volumi in qualunque genere di Dottrine quivi acquistati , per preparare tutto il materiale alla mia Dissertazione confaccente. Ne resto debitore an-

co-

cora a V. S. Illuſtriſſima; perchè giacendo naſcoſti frall' oſcurità il quando, il come, ed il perchè da eſſa Città di Nizza poteſſe il Corpo del Martire S. BASSO eſſere traslatato in Termoli, e la cagione ſimilmente, per cui nel Duomo di detta mia Patria da lungo elevato, ed eſpoſto alla viſta delli divoti Fedeli, ſi foſſe poi ſepellito ſotto terra, per ſino a ſvanirne ogni ricordanza, e per ſino a non averlo nè tampoco potuto inveſtigare la buona memoria del ſaggio mio Veſcovo Monſignor Tommaſo Giannelli, dal quale ſi fece il diſcoprimento delle di lui Sacre OSSA; V. S. Illuſtriſſima fu quella, che da me richieſta, e conſultata in detta Città di Roma, me ne ſpiegò con felicità mirabile tutto l'arcano, e me ne favorì gentilmente le ſicure pruove, con accertarmi frall'altre particolarità da Lei dottiſſimamente indicatemi, che ſi era quel ſacro DEPOSITO involato da Nizza nell'Anno DLXXV. del Mondo redento, allorchè venne quella Città ſpietatamente ſaccheggiata dalli Longobardi Trastiberini, e noſtrali Cistiberini, non

ſen-

ſenza dilucidarmi anche il perchè ſe ne fece allora il traſporto in Termoli, ed in quale maniera, e non ſenza illuminarmi dippiù, che le Reliquie di detto S MARTIRE ſi avevano dovuto poi naſcondere dalli Termoleſi in luogo ſotterraneo della noſtra Cattedrale, o nell' Anno DCCCCXIV. quando veniva Termoli infeſtata dalli Saraceni, o nel MCXXXVII., allorchè detta mia Patria fu aſſaltata, e preſa dall' Imperatore Lottario III. calato dalla Germania nell' Italia, o pure nell'Anno MCCXLI., quando la medeſima Città di Termoli ebbe un terribile guaſto, e ſaccheggio dalla Flotta delli già Repubblicani Veneti ivi sbarcati. E per verità chi altro quaſi ad un' iſtante poteva fugar tutte dette tenebre antiche, ſe non V. S. Illuſtriſſima, che oltre di poſſedere un dono ingenito di ſolidiſſima eloquenza, ed oltre di eſſere Autore, e Padre di una nuova altiſſima Filoſofia, da tutte l' altre ſublimi Scienze aſſociata; maneggia così bene la Storia Patria, ed univerſale, e con tanta maeſtria ne riſchiara i punti più difficili, ed

invi-

inviluppati, che in mano di Lei diventa tutto luce quello, che per gli altri Letterati d' intelligenza maggiore è tutto caligine ? E me ne dichiaro in fine più che per qualunque altra cosa debitore a V. S. Illustrissima, perchè indottomi in quest'Anno MDCCCII. per le replicate premure de' nostri Colleghi Accademici a consegnare il presente Opuscolo alle stampe, dopo averlo tenuto per circa sette lustri abbandonato nelli miei scrigni, gravato sempre dal peso di sostentare quì in Napoli una numerosa Famiglia delli miei Fratello Diego, e più Nipoti dell' uno, e l' altro sesso; non appena all' orecchio di V. S. Illustrissima n' è arrivata notizia, che mossa da spirito di generosa munificenza da suo pari, ha voluto Ella rilevarmi da un sì fatto dispendio, e con liberalità in questi tempi miserissimi veramente magnanima, e singolare, si è offerta Ella stessa a sovvenire colla sua borsa, come ha già fatto, a quel tanto per detto fine mi occorreva. In satisfazione dunque delli miei obblighi permetterà V. S. Illustrissima, ch' esca que-

sta

ſia Diſſertazione fregiata del ſuo chiariſſimo NOME, e ſotto l'ombra della ſua venerata protezione, ſiccome ne la prego caldamente, affinchè ne prendano eſempio gli altri Potenti a ravvivare l'antico gran genio de' Mecenati veri, delli quali tanto ai dì noſtri ſi ſcarſeggia, ed a ſpalleggiare con verace impegno quelle neglette Lettere, che ſole poſſono all'ottimo governo de' Regni condurre. E profeſſandomi tutto ſuo, quale ſempre ſono ſtato in addietro, reſto cogli atti del più riconoſcente oſſequio raffermandomi

Di V. S. Illustrissima

Napoli li XX. di Febbraro MDCCCII.

Divotiss. obbligatiss. Serv. vero, e Discepolo

Il Canonico FRANCESCO PAOLO MENNA,
Arciprete della Chiesa Cattedrale di Termoli, e Reale Accademico di Napoli.

DISSERTAZIONE.

QUantunque fosse ella molto più antica, non giunse però la Città di Termoli a rendersi chiara, ed a fare una degna comparsa fra tutti gli altri Paesi della Provincia di Lucera, ossia di Capitanata, se non dal VI. Secolo del Mondo redento in poi, e sotto il dominio de' Principi Longobardi. Allora fu, che la considerarono questi come un luogo di valida frontiera contro le incursioni di Nemici dalla parte del Mare Jonio, e dell' Adriatico, stando la medesima tutta situata dentro Mare, e tutta circondata da grossi scogli a guisa del Castello dell' Uovo di Napoli, ossia come una penisola, a riserva della fronte, che con un' istmo poggia in terra ferma, e gode l' aspetto di mezzo giorno (1). Allora fu, che vi si eresse dai fondamenti un gran Castello quadrato, con tutta la perfezione dell' arte, con forti, e contraforti da ogn' intorno di muraglie ove di sei, ed ove di otto palmi di pienezza, non senza murarsi ancora tutta la Città *circum circa* con fabbriche massicce di pietre, e non senza alzarvisi parecchi Baluardi, e Torrette rotonde, che servono di guardie al detto Castello. Allora fu, che vi si edificò la presente Chiesa Cattedrale a tre navi, che forsi è una delle più venerabili nel Regno di Napoli per an-

(1) *Termoli*, latinamente *Thermulæ*, o *Thermulana Civitas*. L' Abate Ferd. Ughelli *Ital. Sacr. Tom. VIII pag.* 374. la vorrebbe così chiamata quasi un termine tra i Frentani, ei Dauni, dicendovi ancora: *Nullus ejusdem Scriptor retulit originem*: *OPINIONE TAMEN HOMINUM ANTIQUIOR EST*. In questa medesima oppinione inclina il P. Ab. Placido Troyli *Stor. gener. del Reame Napol. Tom. I. part.* 2. *libr.* 8. *cap.* 10. *pag.* 487. Più verisimilmente la direi detta *Thermulæ*, quasi *parvæ Thermæ*, per bagni di acque calde, che for-

antichità, e per la sua struttura all' uso Gotico, decorandosene la parte d' avanti con un superbo frontespizio quasi tutto di marmi ben lavorati, e vagamente connessi, senza comparirvi ombra di calce, con formarvisi ancora una spaziosa scalinata di marmi bianchi, per la quale vi si ascende. Allora fu, che passata Termoli nel ruolo delle Città più rispettabili del Ducato Beneventano, divenne Capo, e Metropoli di una formale Contèa, che abbracciava una buona estensione de' Paesi circonvicini, con aver' ella cominciato ad avere oltre de' suoi Conti Longobardi, anche i Vescovi propri, che ne dovessero governare la Diocesi (2). E nel medesimo Secolo VI. fu ancora, che detta Città di Termoli fece l' acquisto del sacro Corpo del Martire S. BASSO Vescovo di Nizza, scegliendoselo in particolare suo Protettore, con venerarsene da quel tempo in avanti, siccome se ne venerano le Ossa in detta Chiesa Cattedrale; e sul di cui scuoprimento seguito nel dì I. di Gennaro dell' Anno MDCCLXI. ho preso in ora a ragionare.

Varj sono gli Eroi Cattolici col nome di *Basso*, ai quali presta culto la S. Chiesa. Un *S. Basso*, ed unitamente con lui un' *Antonio*, ed un *Protolico*, soffersero il Martirio in Alessandria, venendo sommersi nel Mare l' Anno di Gesù Cristo CCLIII. (3). Un'altro *Basso* insieme con *Massimo*, e con *Fabio*, venne-

forse anticamente vi erano, come da M. Valer. Marziale *Libr. VI. Epigramm.* 42. ivi:

Etruscis nisi thermulis lavaris,
Illotus morieris, Oppiane &c..

Nella Sicilia *ultra Pharum* vi son due Paesi perciò detti *Thermæ*, uno de' quali oggi si chiama *Sacca*, o *Xacca*, l' altro *Termine*. Lumi favoritimi dal nostro Principe dottissimo Sig. Conte del Galdo, e di Belforte Galdi.

(2) Sursero nel tempo stesso le Contee di Aquino, Isernia, Larino, Marsi, Lesina, Mignano, Pontecorvo, Sangro, Trajetto, Venafro &c., come da Pietro Giannone *Stor. Civile del Regno di Napoli Tom. I. Libr. V. cap.* 1.

(3) Martyrolog. Romanum *sub die XIV. Februarii*.

nero trucidati in Roma fuori Porta Salara sotto l' empio Diocleziano (4). Anche in Eraclea della Tracia si venera la memoria de' SS. Martiri *Basso*, *Dionisio*, *Agapito*, e di altri XL. Fedeli, morti quivi in contestazione de' dogmi della S. Fede (5). Vi sono state nell' Antichità Cristiana anche varie SS. Donne Martiri con questo nome, e particolarmente una *Bassa*, che col suo Marito *Claudiano*, e con *Vittore*, e *Vittorino*, vennero afflitti con molti tormenti in Nicomedia per tre anni continui, ed in ultimo furono massacrati (6). In Cartagine anche ne' primitivi tempi vennero martirizzate le SS. Vergini *Bassa*, *Paola*, ed *Agatonica* (7). E nella persecuzione dell' Imperatore Massimino sostennero asprissimi tormenti, ed anche la morte, una *Bassa*, ed i suoi tre Figli *Teogonio*, *Agapito*, e *Fedele* (8). Il Santo Martire BASSO però, di cui parliamo, è il più memorabile fra tutti gli altri, che portarono il dilui nome, come decorato per li suoi meriti della Dignità Vescovile, e come quello che sotto gl' Imperatori Decio, e Valeriano, sofferse nella sua Città di Nizza in Provenza dallo scellerato Preside Perennio gli strazj più barbari, e disumani, per la confessione del S. Evangelio, correndo l' Anno della salutifera Incarnazione CCLIV., sino a che conficcato con due chiodi sopra un legno, spirò finalmente la sua esemplarissima, ed innocente anima. *Niceæ apud Varum fluvium*, così nel Martirologio Romano (9), *Sancti BASSI Episcopi, qui*

(4) Card. Cæsar Baronius *Annal. Ecclesiast. ad Ann. CCCII. num.* 113.

(5) Martyrolog. Romanum *sub die XX. Novembris*, & ibi Card. Cæsar Baronius *in notis*.

(6) Martyrolog. Roman. *ad diem VI. Martii*, ibique etiam Card. Baronius *in notis*.

(7) Idem Martyrolog. Romanum *sub die X. Augusti*.

(8) Card. Cæsar Baronius *Annal. Ecclesiast. ad Annum CCCIV. num.* 74., Græci *in Menologio*, Nicephorus *Histor. Ecclesiast. Libr. I. cap.* 28.

(9) Martyrolog. Romanum *sub die V. Decembris*. Mi ser-

vo

qui in persecutione Decii, & Valeriani, à Perennio Præside ob Christi Fidem equuleo tortus, laminis candentibus ustus, fustis, & scorpionibus cæsus, in ignem injectus, cum evasisset illæsus, duobus clavis confixus illustre Martyrium consummavit. Martirio del S. Vescovo BASSO, che in una dotta, ed elegante Omelia fu esposto al Popolo di essa Città di Nizza dal Vescovo S. Valeriano, che nell' Anno CCCCL. della Salute Umana governava quella Chiesa, unitamente con l' altra di *Cameneleo*, detta volgarmente *Cimies*, oggigiorno distrutta, con essere detta Omelia stata pubblicata sì dal P. Gesuita Giacomo Sirmondo, che dall' Abate Ferdinando Ugnelli nell' Italia sacra (10). Nel qual' Anno CCCCL. esisteva ancora in Nizza il Corpo del Martire S. BASSO, e veniva colli più fervorosi atti di culto Cristiano venerato da quella Città, e da tutte le popolazioni della Provenza, e della Francia, le quali in ogni emergenza ricorrevano all' efficacissimo di lui ajuto, e patrocinio.

Vi era nella nostra Città di Termoli la tradizione *ab immemorabili*, che in quel Duomo si conservassero le sacre Ossa del suddetto Vescovo, e Martire S. BASSO, trasferite colà da Nizza, senza sapersene il come, o quando, nè il perchè; e soltanto dicevasi da ognuno, che vi esisteva il sacro Deposito in un Luogo di esso Duomo, detta *la Grotticella* di *S. BASSO*, sito

vo dell' Edizione fattane da Monsignor Francesco Maria di Aste de' Chierici Regolari Teatini, Arcivescovo di Otranto, *Beneventi MDCCXVI. ex Typographia Archiepiscopali*. Vedi il Card. Cesare Baronio *Annal. Eccleſiaſt. ad Annum CCLIV. num.* 29., e le Tavole della Chiesa di Pavia.

(10) Della gran dottrina del P. Giacomo Sirmondo Gesuita, Confessore del Re di Francia LUIGI XIII., e delle sue varie stimatissime Opere, vedi l' Abate Ladvocat *nel Dizionar. Storico-portatile Tom. VI verb. Sirmondo, Bassano MDCCLXXIII a spese de' Remondini*. Osserva anche l' Abate Ferd. Ughelli *Ital. Sacr. in Episcop. Nicæns.*

sito propriamente nella Nave a mano sinistra, corrispondente al Corno dell'Evangelio, e prima del Presbiterio, dove si osservava una Cappelletta sotterranea, in cui si scendeva per cinque scalini, lunga otto palmi, e di altrettanti di larghezza, con trovarvisi ancora un piccolo Altare di pietre legate con calce di cattiva simmetria (11), e con vedersi altresì sopra detto Altare un buco quadrato di un palmo, chiuso con grata di legno, facile a muoversi, per cui vi si scorgeva al di sotto un Camerino formato a volta di palmi quattro, e mezzo di quadrato, senza che però si vedesse quivi nè Urna, nè verun' altro segno dell' esistenza di detto sacro CORPO. Nel qual' Altare si era sempre celebrato dai Signori Canonici del nostro Duomo, e dal Clero Termolese, sino agli ultimi Anni del passato Secolo XVII., sebbene poi per la qualità, ed angustia del sito si fosse vietato dai Vescovi, che vi si sollennizzasse più il santo Sacrifizio della Messa (12). Ciascheduno de' Vescovi di detta Città avea nudrito un' ardente desiderio di rinvenire, ed elevare in luogo più decente il sacro DEPOSITO; ma perchè ne mancavano i legittimi, e sodi monumenti della vera, e reale esistenza, ognuno si era astenuto dal farne il tentativo, dubitando for-

(11) In detta Cappelletta vi erano sino alli tempi miei tutti gl' istromenti del Martirio del glorioso Vescovo, e nostro Protettore S. BASSO, fatti di legno indorato fin dal Secolo XVI. antepassato; ma poi se ne tolsero, non ne so il perchè?

(12) Di questa proibizione fatta entrando questo Secolo XVIII., di celebrarsi più Messe in detta *Grotticella* di S. BASSO, parla Monsignor nostro Tommaso Giannelli nella sua Relazione M. S. sull' invenzione del Corpo di esso S. Martire, *pag. 1. vers. la Chiesa Cattedrale &c.* Relazione, di cui n' ho fatto dono al nostro Ch. Principe Signor Conte del Galdo, e di Belforte Galdi; ed egli all' incontro l' ha mandata alla Biblioteca di S. Angelo a Nilo, affinchè quivi meglio si conservi *ad perpetuam rei memoriam*.

fortemente di non poter riuscire nell' intrapresa, non senza scandalo del Popolo. E tantoppiù ogni rispettivo Vescovo si arretrava dall' azzardarsi a farne la pruova, perchè i Cittadini di Marano, Villaggio della Diocesi di Fermo nello Stato Ecclesiastico, da qualche tempo indietro aveano vantato, e vantavano di avere in lor potere, e nella propria Chiesa Matrice il Corpo intero di esso Martire S. BASSO, da cui asserivano, che se n' era dai loro maggiori conceduta ai Termolesi quella parte, che chiusa in un piccolo scadolino con cristallo d'avanti, conservavano questi nel petto della Statua del santo MARTIRE, esposta nel nostro Duomo alla divozione del Popolo. Vana credulità, e diceria de' Maranesi, che l' aveano essi spacciata, e fatta credere all' istesso compilatore dell' Italia sacra, l' Abate Cisterciense Ferdinando Ughelli (13), il quale nel parlare de' Vescovi di Nizza, e nel dirvi che manca in quella Città il Deposito del Martire S. BASSO, s' indusse erroneamente a così scrivere: *Corpus S. Martyris BASSI (incertum tamen qua de causa, quove tempore), delatum Moranum Campaniæ, quod haud ita pridem repertum fuit cum his verbis inscriptis: CORPUS S. BASSI EPISCOPI, ET MARTYRIS NICÆNSIS.* Credulità, che a poco a po-

(13) L' Abate Ferd. Ughelli *Ital. Sacr. in Episcop. Nicænsibus*. Ne discorre ancora Monsignor nostro Tommaso Giannelli in detta sua Relazione M. S. sull' invenzione del Corpo di S. BASSO *pag. VI. a terg. vers. i Maranesi Cittadini &c.* E' sicurissimo per tradizione fra i Termolesi, che dai nostri maggiori si fosse conceduta ai Maranesi una reliquia dell' Ossa del S. MARTIRE per la divozione, che gli professavano, stante la vicinanza fra Marano, e Termoli. Invidiosi all' incontro essi Maranesi di un tanto nostro bene (dopo che il Corpo di S. BASSO fu nascosto sotto terra), cominciarono a spacciare, che il S. DEPOSITO si conservava da loro; e ognuno può figurarsi di quanti sconvenevoli, ed illeciti mezzi si sono essi serviti per dare agli altri ad intendere questa frottola.

poco avea dato luogo ad una sacrilega supposizione frai Maranesi, con attribuirsi da loro a qualche altro cadavere la qualità, e caratteristica del Corpo di S. BASSO, che si diceva in Marano venerarsi, ed esistere.

L' attuale Monsignor Vescovo Tommaso Giannelli avendo da' suoi zelanti Predecessori ereditata la viva brama di rinvenir detto sacro DEPOSITO, ed il timore nel tempo stesso di non rimanerne defraudato, e deluso, era più degli altri andato in traccia di averne documenti, e memorie, sì fralle Scritture della Cattedrale, che in Autori dati a stampe; ma nè tampoco egli avea mai potuto venire a capo de' suoi religiosi desideri. Trovandosi però nell' Anno MDCCLX. per cura di esso Monsignor Giannelli, ed anche del suo Predecessore Monsignor Frà Isidoro Pitellia de' Minimi, rimodernato tutto l' interno di esso Duomo con lavori di stucco (benchè non senza grande mio dispiacere, per vederne aboliti i più belli residui di antichità Gotica), con farvisi nel Coro i Sedili tutti di noce, e con farsene lavorare nella Città di Napoli l' Altare maggiore nuovo di marmi con ben' intesa, e gentile architettura (14); venne da ciò a derivarne l' opportunissima occasione di trovarsi all' istante quel che non si avea potuto sperare per lo decorso di tanti Secoli, e di poter giungere al sospirato momento di osservarsi le Ossa del S. Mar-

(14) Detta Cattedrale è a tre navi con due ordini di pilastri tutti di pietre ben connesse, ed anche di marmi, e fra questi alcune colonne scannellate sul gusto Gotico, che oggi restano tutti coverti, e incostrati di stucco a rilievo. Dall' istesso Monsignor Pitellia si fece anche disfare un' antico bellissimo Pulpito tutto di marmi, che aveva nella base due Leoni anche di marmo, sopra de' quali poggiavano due altre colonne marmoree, che sostenevano la cassa del detto Pulpito, o sia Pergamo, donde si annunciava la parola di DIO. Tutti detti marmi si fecero triturare, e ridurre in polvere, affinchè mischiati col gesso servissero per far detti stucchi.

S. Martire BASSO, e di manifestarle alla vista de' Fedeli, a maggior trionfo della Cattolica ortodossa Religione. Nel doversi situar detto nuovo Altare, pensò Monsignor Giannelli di far sbassare detto Presbiterio in modo, che i cinque scalini, per li quali vi si ascendeva, si riducessero a soli tre. L' esecuzione della qual' idea portava con se, che si dovesse demolire la volta del sopradescritto Luogo sotterraneo detto la *Grotticella* di *S. BASSO*, per ridurre in un piano eguale l' aja del Presbiterio, e di due laterali Cappelle, una delle quali a mano sinistra veniva a formar detta Grotticella, l' altra poi a mano destra serviva per custodirvisi il Santissimo Sacramento dell' EUCARISTIA. Alli XXXI. dunque del Mese di Dicembre di detto Anno MDCCLX. seguì per ordine di Monsignor Vescovo Giannelli la demolizione delle due volte, cioè della prima, che sovrastava al Luogo sotterraneo anteriore, in cui eravi l' Altare dedicato a S. BASSO, già di sopra riferito, e della seconda, che veniva a star sotto detto Altare, e sovrastava al già riferito Camerino (15). Ed allora fu che standovi presente detto Monsignor Giannelli, si osservò nella seconda volta una Lapida di marmo bianco, lunga palmi quattro, ed alta due palmi, e quarto, avente dalla parte superiore corrispondente al suddetto Altare certi lavori, che dimostravano essere già servita ad altro uso, e contenente dalla parte inferiore corrispondente

(15) Tutto questo che stò dicendo, si ricava dalla Relazione M. S. di Monsignor Giannelli sull'invenzione del sacro Corpo di S. BASSO *pag. I. a terg. & pag. II. vers. l' odierno Monsignor Vescovo &c.* Ed ho dovuto farlo, sì per non defraudare detto nostro degnissimo Prelato della lode dovutali, a motivo di detto scuoprimento tentato, e felicemente riuscito, e per la memoria lasciatane in carta; e sì ancora perchè trovandomi io in quest' alma Città di Roma nel tempo di tale disotterazione, non ho potuto vedere il tutto

te al Camerino, la seguente Inscrizione in quattro righe a caratteri Gotici:

CLAUDITUR . HOC . TUMULO

✣

BASSUS . DITATUS . AMATOR

✣

EGREGIUS . PRESUL

✣

MARTIR . CHRISTI . PROPAGATOR .

Come anche nel piano di esso Camerino si osservò esservi altra Lapida di marmo bianco ben levigata, e netta, di palmi due quadrata, con intorno alla medesima quattro pezzi rotti di pietra, contenenti alcune lettere scolpite, che sembrò a prima vista non avere connessione alcuna fra di loro, ma che unite poi, e messe assieme, vennero a formare quest' altra Inscrizione monca di caratteri Romani: *QUIESCIT . CORPUS . BEATI . BASSI . EPISCOPI . ET MARTYRIS* . Dico monca, perchè chiaramente si ravvisa, essersi già ne' tempi antichi perduto un' altro pezzo di dette pietre rotte, che veniva a contenere scolpito un' *Hic* per compimento del senso.

Nello smantellarsi detta seconda volta sotto all' Altare, e che copriva il Camerino, si conobbe ch' era la medesima tutta ripiena di arena asciutta; dal che Monsignor Giannelli ne formò giudizio, che il Camerino stesso fosse già un tempo stato il luogo del sacro DEPOSITO, con esserne stato questo dipoi tolto, senza ch' egli ne potesse indagar la cagione (16). Perciò

 dun-

to coi propri occhi, e perciò mi è convenuto, e mi conviene il seguir le tracce della stessa Relazione, fedelissima per altro, ed in tutto veridica, siccome da tutti gli altri Testimonj trovatisi presenti a detto scavamento, ne vengo assicurato per lettere.

(16) L' accenna l' istesso Monsignor Giannelli nella sua Relazione M. S. *pag. II. vers. Questi segni &c.* Per quello però ch' io sarò per dire in appresso, a me pare, che in det-

to

dunque risolse Monsignor Giannelli di far proseguire lo scavamento, ma di notte tempo, a porte chiuse, e con ogni secretezza, per ovviare a tutti quelli disordini, che dal trovarsi, o non trovarsi detto sacro CORPO, avrebbero potuto succedere. La sera dunque del susseguente giorno I. di Gennaro dell' Anno MDCCLXI. detto Monsignor Vescovo condusse seco nel Duomo un Mastro muratore, il proprio Cameriere, l' Arcidiacono della Cattedrale D. Nicola Cardone, ed il Primicerio D. Giovanni di Alessandro; e standone chiuse le porte, ad un' ora di notte fece continuar le diligenze, con ordinarsi a detto Mastro muratore, che avesse sfabbricato il piano di detto Camerino, per osservarsi cosa vi fosse sotto. Fu alla bella prima smossa, ed elevata la detta pietra liscia di marmo, con togliersene ancora i quattro pezzi rotti, che venivano a comporre l' Inscrizione monca già di sopra riferita; e vi si ritrovò un piano di mattoni fabbricati con calce; quali cominciatisi a rimuovere si provò la massima consolazione di vedersi la parte superiore di un' Urna di marmo bianco, con presentarsi agli occhi di Monsignor Giannelli, e degli altri astanti, il nome *BASSUS*, che stava scolpito sopra detta Urna fralle parole dell' altra Inscrizione, che or' ora rapporteremo. Allora fu che penetrati da un vivissimo giubilo esso Monsignor Giannelli

to Camerino non vi potè essere collocato in principio della sua costruzione l' Urna nuova di marmo venato a nero, con entro di essa il Corpo di S. BASSO; ma dovettero i nostri maggiori costruire l' istesso Camerino ad arte, e con una religiosa malizia, affinchè dandosi col tratto degli anni il caso, che soffrisse Termoli qualche insulto di Gente nemica, e cercando gl' invasori il sacro DEPOSITO, rimanessero ingannati, e persuasi, che questo se ne fosse già tolto, con rimanervisi solamente quelli quattro pezzi di pietre rotte, che uniti assieme compongono l' Iscrizione monca: *QUIESCIT CORPUS . BEATI . BASSI . EPISCOPI . ET . MARTYRIS*. In fatti mi si avvisa da Termoli, che un gran bat-

li, e le due Dignità del Capitolo, non aveano lena di articolar parola, e guardandosi l' un l' altro, pareano quasi instupiditi, estatici, e presso che svenuti. Dopo questo primo arresto, determinò Monsignor Vescovo di far seguire il resto dello scavamento, ma però in presenza dell' intero Capitolo, i di cui Signori Canonici vennero con tutta la prestezza, e secretamente a tal' oggetto chiamati. Giunti che furono i medesimi nel Duomo, spargendo tutti caldissime lagrime di tenerezza, e di compunzione, fece Monsignor Giannelli aggiungere al Mastro muratore due altri operaj; e smantellatosi tutto quel sito, vi si ritrovò detta intera Urna di marmo bianco con vene nere, che venendo rimossa da quel fondo coll' ajuto di Monsignor Vescovo, de' fatigatori, e di tutto il Capitolo, fu collocata per allora sovra gli scalini della Nave di mezzo della Cattedrale, per cui si ascende al Presbiterio (17).

Fu compita tutta quest' opera frallo spazio di ore quattro, venendo terminata felicemente verso le cinque di quella fortunatissima notte. Situata detta Urna temporaneamente sopra i suddivisati scalini, la fece tantosto Monsignor Giannelli aprire, continuando divotamente ad assistervi le Dignità, e tutt' i Canonici del Capitolo, pieni d' indicibile impazienza; e

batticuore provò Monsignor Giannelli, quando calato in detto Camerino non vi trovò altro, che detti *quattro pezzi rotti* di *marmo*, e l' altra *lapida* anche di marmo bianco *levigata*, e *pulita*, come di sopra; non potendosi egli mai da verun' altro segno indurre a sperare, che più sotto di detto Camerino, in un' altra diversa cava sotterranea, vi fosse riposto, e cautamente occultato il sacro DEPOSITO.

(17) Questo ancora ci si narra da esso nostro Mons. Vescovo Giannelli nella detta sua Relazione M. S. sull'invenzione del Corpo di S. BASSO Martire *pag. 11. & à terg. vers. La sera del I. Gennajo &c.* E nella medesima notò egli ancora, come un' indizio prodigioso: *Tutta quest' opera, che esigge-*

va

nel rimirarsene le sacre Reliquie disposte in modo, che se ne potè conoscere a prima vista, non mancarvi nulla dell' intero Corpo del Martire S. BASSO; si rinnovò da tutti un tenerissimo pianto, fraile incessanti dimostrazioni della più eccessiva, ed incredibile gioja. Vi si vide ai piedi dello Scheletro una tavoletta con inscrizione, ed avendola Monsignor Giannelli presa nelle mani, la lesse ad altra voce, e vi si conteneano le seguenti parole a caratteri Romani:

✠ *HIC . QUIESCIT*
CORPUS . SANCTI . BASSI
EPISCOPI . ET . MARTYRIS ✠.

Tavoletta, che si vide essere di pietra cotta, lunga un palmo, e largo mezzo, con le lettere ben' incise, e con osservarsene tutta la superficie tinta di color rosso. E risguardo all' Urna, ossia Tumolo, ed Arca di marmo bianco venato a nero, in cui si trovarono riposte le sacre RELIQUIE, si conobbe a misura, essere lunga palmi quattro, e mezzo, e larga due, piana al di sotto, e convessa in maniera al di sopra, che vi si forma una spezie di mezzo circolo, nel quale vi si trovarono incise le seguenti parole a caratteri Longobardici:

✠ *HIC*

va il lavoro di molti, e per più ore, fra'l breve tempo di quattro sole ore si rese compita. Ed è quì notabile, che per trasportare la detta Cassa molto greve dal divisato sito sopra un' Altarino, furono adoprati otto Uomini ben robusti; e per cavarla dal fosso, e collocarla nel detto sito (cioè sopra gli scalini del Presbiterio), FU SUFFICIENTE L'OPERA DE' CENNATI LAVORATORI, A CUI DIEDERO MANO I SIGNORI CANONICI. Si fece un tale Altarino erriggere per poco tempo dall' istesso Monsignor Giannelli; per non far stare l' Urna col Deposito di S. BASSO sopra detti scalini del Presbiterio, e fintantochè si potesse l' Urna medesima situare in altro luogo decente della Cattedrale.

✠ *HIC . SITUS . EST . SANCTUS . QUI . CHRISTI . NOMINE . PASSUS*
SCRIPTIO . TESTATUR . QUOD . BASSUS . QUIPPE . VOCATUR
EFFICITUR . MARTIR . SUMMENDO . CRUCIA LARNIS
PER . QUE . TUNC . BASSUS . CELESTIA . PREMIA . NACTUS
SET . SI . QUERATUR . METRORUM . VERSIFICATOR
SIT . SABILUS . VISUS . IN . SEXTO . CARMINE . PRIMUS (18).

Ed essendosi poi nel giorno appresso II. di Gennaro MDCCLXI. continuato ad osservare il resto di detto sito, vi si vide che una tale Urna di marmo era collocata sopra tavole, che coprivano un' altro luogo sotterraneo, alto palmi cinque; ed in questo luogo vi si rinvenne riposto un' altro Tumolo di pietra più rustica, lungo palmi quattro, e largo uno, e mezzo, in dove ne' tempi più antichi avea dovuto anche riposare il Corpo del Martire S. BASSO. Dalle quali cose insieme unite patentemente se ne ravvisa, che detto Tumolo di marmo più rustico ebbe ad essere fatto nella Città di Nizza, e che nel medesimo verso l' Anno CCLIV. dell' Umana Salute, o poco dopo, vi si chiuse detto sacro Tesoro, con metterglisi fin da allora ai piedi quella *tavoletta* di *creta*, che abbiamo di sopra accennata, non senza situarsi ancora

(18) Nella rapportata Inscrizione *Larnis* stà corrottamente in vece di *Carnis*, e *Set* in luogo di *Sed*. Il *SABILUS* poi autore dell' Inscrizione medesima, è un diminutivo del nome proprio *SABA*; e ne abbiamo ancora un Santo così denominato, del quale nel Martirologio Romano *sub die XII. Aprilis*, troviamo scritto così: *In Cappadocia Sancti SABÆ Gothi, qui sub Valente Imperatore, cum Athalaricus Gothorum Rex Christi anos insequeretur, post dira tormenta in flumen projectus est*. Vedi il Card. Cesare Baronio *Annal. Ecclesiast. ad Ann. CCLXXII. num. 114.*

nella Chiesa Cattedrale di Nizza quell' altra Inscrizione in marmo, nella quale manca l' *Hic*, per essersi appunto questa dovuto rompere, nel togliersi da detta Cattedrale, per trasportarla in Termoli, una col suddetto Tumolo contenente dentro di se il Corpo di S. BASSO, e con l' altre memorie a questo appartenenti. Del pari che in Nizza stessa qualche tempo dopo un tale Anno CCLIV. si ebbe indubitatamente a fare l' altro Marmo con l' inscrizione a caratteri Gotici: *CLAUDITUR . HOC . TUMULO &c.*, con situarsi a futura memoria sopra un tale Tumolo di pietra più rustica, in cui l' Ossa del Martire S. BASSO giacevano (19). E trasportato che fu quindi detto sacro Deposito nella nostra Città di Termoli correndo il VI. Secolo della Redenzione del Mondo, allora vi si ebbe a lavorare l' Urna nuova di marmo bianco con vene nere, dentro la quale detto sacro Deposito si è ultimamente rinvenuto. Lo che a note irrefragabili si ricava da un' altra particolarità, non rilevata da Monsignor Giannelli nella sua *Relazione M. S.* sopra l' *invenzione* di detto *sacro Deposito* in data degli VIII. di Gennaro MDCCLXI., e che mi si è avvisata da' miei congionti di essa Città di Termoli con un' altra particolare Memoria M. S., cioè che in un' angolo di essa Urna nuova vi si osservano scolpite le parole seguenti: *DOMINICUS . LAURETA-*

(19) Avendo ancora io consultata quest' altra particolarità col nostro avvedutissimo Sig. Conte Galdi, dico, e non crediamo tutti e due di abbagliare, che l' Inscrizione in marmo trovata rotta, e monca, si ebbe a fare sul principio nella Città di Nizza, per dinotare il luogo, dove di tutta fretta fu sotterrato il Corpo di S. BASSO in qualche cassa di legno. Costruitasi poi quivi l' Arca di marmo più rustico, dopo cessata la persecuzione degl' Imperatori Decio, e Valeriano, e collocata che fu in quella Cattedrale in luogo decoroso, ed eminente, col Corpo di S. BASSO Martire, si venne la medesima a far' accompagnare dall' altra Lapida coll' Inscrizione: *CLAUDITUR . HOC . TUMULO &c.*

TANUS. HOC. OPUS. FECIT. Particolarità, che fa conoscere ad evidenza, essere stata lavorata una tale Urna nuova nell'ora così appellato Regno Napoletano, con chiamarsi per tal fine detto Marmorajo in Termoli dalla Città di Loreto nello Stato Ecclesiastico, che non molto dalla nostra Termoli è distante.

Nel farsi però detta disotterrazione la notte del dì I. di Gennaro dell'Anno MDCCLXI., non si potè serbare una tale, e tanta secretezza, che non ne giungesse subito la notizia al Popolo di Termoli, appunto per non potersi evitare i colpi degl' istromenti di ferro, ed il rumore dello smantellamento dell'antiche fabbriche; il quale udito che fu dagli Abitanti vicini alla Chiesa Cattedrale, diè subito motivo a spargersene la voce per l' intera Città (20). Ed ecco nell'istessa notte che Uomini, e Donne di ogni età, e di ogni condizione, a calca si affollarono alla porta del Duomo, e tutti instantemente chiedevano, non senza un dirottissimo pianto, che si fosse loro aperta la Cattedrale, per vedere l' Ossa del Martire S. BASSO, e per adorarle. Fu notabile, che non si usò dall' affollatissimo Popolo veruna sorta di violenza, sì perchè sapevano essi, che nel Duomo vi erano Monsignor Giannelli, e tutto il Capitolo; e sì perchè lo spirito di que' buonissimi Cittadini era penetrato da una vera, e mortificatissima divozione verso il proprio S. PROTETTORE. Ma con ottimo consiglio, *per render paga la divota curiosità della*

(20) Nel parlare io così, ho seguite le tracce della stessa Relazione M.S. di Monsignor nostro Giannelli *pag. III. vers. Non riuscì l' opera &c.* Del resto quegl' istessi, che dal Duomo per ordine di esso Monsignor Vescovo andavano a chiamare i Signori Canonici nelle rispettive loro Case, e le notizie, che questi ne lasciavano alli proprj stretti congiunti, contribuirono molto più a far spargere per quella piccola nostra Città la voce di essersi già ritrovato il Corpo del S. PROTETTORE.

tanta Gente ragunata nel Piano, e nell' Atrio di essa Cattedrale, come nella suddetta Relazione M. S. stà registrato (21), *Monsignor Vescovo da una finestra annunziò loro la fortunata invenzione del sacro Deposito, ed ai medesimi raccomandò, che ne ringraziassero il Signore IDDIO, e si ritirassero nelle proprie Case, con prepararsi a venir la mattina per tempissimo a venerare con sentimenti di religiosa pietà, e sincera divozione le sacre Ossa del Martire S. BASSO. Alla voce del Vescovo fece eco il Popolo col pianto; alcuni si ritirarono, ed altri vollero ivi rimanere, nulla curato avendo l' incomodo di perdere il sonno, ed essere in questa rigida stagione a Cielo aperto.* E continuando Monsignor Giannelli con detta sua Relazione M. S. a narrar quel che occorse nel susseguente giorno II. di Gennaro del MDCCLXI., *Alle ore nove della mattina*, prosiegue (22), *col festivo suono delle Campane si pubblicò la felice invenzione del DEPOSITO, ed al suono corrisposero spari di mortaletti, archibugi, e cannoni, che la Gente divota avea preparati per rendere manifesto il proprio giubilo. E così tutti abbandonate le Case, con divota impazienza avanti la Chiesa aspettavano, che si aprisse la Porta; quale atto non si potè differire più oltre delle ore dieci,*

(21) Scrive così l' istesso Monsignor Giannelli *cit. pag. III. & à terg. vers. Non riuscì l' opera, & sequ.* E nelle parole, che da me se ne trascrivono, non essendo troppo corretto il M. S., che me n' è venuto da Termoli, mi ha permesso detto mio ragguardevole Prelato, che io ne raddrizzi qualche *sconciatura*, dipesa evidentemente da negligenza dell' Amanuense.

(22) Nella stessa Relazione M. S. del nostro Monsignor Vescovo *pag. III. à terg. vers. All' ore nove della mattina &c.*, si legge per inavvertenza del Copista: *Un cuore di pietra sarebbe divenuto di carne*. Vi ho io fatto il cambiamento, con sostituirvi le parole *di molle cera*, perchè così dal mio Prelato mi si è imposto. E qualunque altra variazione vi si è da me fatta, tutta si è eseguita colla dilui intelli-

ci, mentre conveniva che si appagassero i loro supplichevoli voti, espressi più col pianto, che con la voce. Per evitar qualche disordine, si accesero molte candele per la Chiesa, e si aprì la porta. Allora un cuore di pietra sarebbe divenuto di molle cera, e sensibile ai pietosi clamori del Popolo divoto, che ringraziava l'ALTISSIMO per essersi degnato di manifestare il Deposito del Santo PROTETTORE, per farlo elevare da luogo oscuro, e negletto, e collocare in sito decentissimo, per implorare con affetti più teneri la di lui potentissima intercessione. Quale fausto avvenimento mi ha fatto osservare il nostro dottissimo Principe Accademico, essere quasi in tutto simile alla disotterazione del Corpo di S. Barbato Vescovo di Benevento, che dopo essere stato incognito sotto terra per molti, e molti Secoli, venne finalmente nel Duomo di quella Città scoverto, ed elevato nell' Anno MCXXIV. dall' Arcivescovo Roffredo, con tanta consolazione de' Beneventani, e di tutt' i Popoli convicini, e non senza essersi degnato il Signore IDDIO di operare allora de' molti prodigj ad intercessione di esso S. Vescovo Barbato, secondo che riferisce Falcone Beneventano nella sua Cronaca (23) presso il Pa-

telligenza, ed ordine espresso. Ed affinchè in ogni futuro tempo si possa con tutta facilità osservar detta Relazione M. S. di Monsignor Giannelli nella Biblioteca di S. Angelo *ad Nilum*, detto corrottamente *a Nido*, nella fedelissima Città di Napoli, sappiasi che la medesima si è inchiusa, e legata in fondo di un' Esemplare del I. Tomo degli Annali Ecclesiastici del Card. Cesare Baronio, che da detta Biblioteca si possiede.

(23) Falcone Beneventano *in Chronic. ad Ann. MCXXIV.* presso l' Ab. Cammillo Pellegrino *Histor. Principum Langobard. Tom. IV. pag.* 199. *ex Edition. Franc. Mariæ Pratilli Neap. MDCCLIII. penes Joh. de Simone &c.*, e quivi in particolare circa lo scuoprimento di detto Corpo di S. Barbato: *Continuò quibusdam Civibus advocatis, & Clero, medio noctis silentio Archipræsul Roffridus Ecclesiam ingrediens ad*

Al-

Padre C. R. Teatino Antonio Caracciolo, e l' Abate Cammillo Pellegrino, non che presso l' Abate Lodovico Antonio Muratori negli Scrittori delle cose Italiane.

Siegue Monsignor Vescovo Giannelli nella sua Relazione M.S. a lasciar la memoria di quel che occorse in Termoli nel medesimo giorno II. di Gennaro del MDCCLXI., e particolarmente de' varj miracoli, che non pochi Divoti ottennero ancora dalla Mano onnipotente dell' ALTISSIMO per li meriti di S. BASSO nostro Protettore. *Il dì secondo Gennaro*, così egli, *senza indirlo, divenne festivo, non essendosi alcuno impiegato al lavoro, e quasi niuno per tutto il giorno partì dalla Chiesa, essendo sembrato a ciascheduno non potersi rendere satollo di venerare le sante RELIQUIE, come è proprio di chi ama, non esser pago alla prima veduta. Monsignor Vescovo con mozzetta sopra il rocchetto all' ore dodici, e mezza, si fece vedere nella Chiesa, dove più con le lagrime, che con le parole, invitò il Popolo a rimovar sempre all' ALTISSIMO i ringraziamenti, e renderci dilui amici col cuore contrito, ed umiliato, per così impiegare il S. PROTETTORE ad intercedere dalla DIVINA MISERICORDIA, che sia provveduto alli bisogni spirituali, e temporali di questa Città. Verso il mezzo dì fu egli altra volta in Chiesa, e fece l' Uffizio nel canto dell' Inno Ambrosiano.* E dopo avervi accennato qualche altra notizia men' importante, che da noi si tralascia, *Nell' istesso giorno*, viene a con-

Altare superius nominatim adivit (sotto di cui giaceva il Corpo del S. Vescovo), *& coram omnibus Sanctorum reliquiæ, quorum nomina nesciuntur, inventa sunt; quibus eductis in altum fodi præcipitur, ut diù desideratum Pignus præfati Corporis videretur. Nec mora; lapis quidam prætiosus invenitur, ex omni parte acriter, miroque laboris opere conclusus, quem vectes ferrei sustentobant; & eo invento, lætitia eos invasit immensa, qui ad tollendum lapidem viribus omnibus conabantur: sed quia fortiter ob duritiem operis tenebatur*

conchiudere (24), *anzi nell' istessa mattina di essersi trovato, ed elevato il suddetto Sacro* DEPOSITO, *pervenne la notizia in Campo Marino, e S. Giacomo, luoghi egualmente lontani dalla Città quattro miglia, quello della Diocesi di Larino, e questo di Termoli, e dall' uno, e dall' altro a calca, ed a folla vennero Uomini, e Donne a venerare il Sacro* CORPO; *e si compiacque il* SANTO *di manifestare la sua gloria con alcuni miracolosi segni &c. Siccome nelli giorni seguenti si è andata dilatando la fama, così son venuti, e vengono i Divoti ad esporre le loro suppliche, ed implorare l' intercessione del* SANTO, *rendendosi ammirabile la compostezza, e modestia, con la quale i Forestieri compariscono nella Chiesa, ed i segni della compunzione, con la quale ricevono i Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia. E nell' atto che si scrive, continua ad esser frequente il concorso de' Forestieri, ed i Cittadini non mancano nell' onorare il* S. PROTETTORE. Nè devo tacere, che perfeziona-

ta

tur lapis ille, assensu omnium frustatim confringitur. Quo sublevato, divina gratia favente, Beatissimi Barbati Corpus inventum est. In altri Codici di esso Falcone in vece di *in altum*, si legge *in imum*.

(24) Di queste formali parole si serve Monsignor nostro Giannelli nella sua Relazione M. S. *pag. III. à terg. & IV. vers. Il dì secondo Gennaio &c.*, a riserva di qualche leggiero cambiamento da me fattovi per le sviste dell' Amanuense. La notizia poi men' importante è questa, per torgliersi ogni scrupolo di chi legge: *Non potè Monsignor Vescovo adempire funzioni più solenni, e celebrare Messa col Rito Pontificale, perchè il Presbiterio si trova scomposto, e disordinato, ed in uno degli Altari minori l' opera non si poteva eseguire col dovuto necessario decoro.* Come ancora in quanto alli prodigi operati dal Signore IDDIO ad intercessione del glorioso Martire nostro S. BASSO, vi aggiunge esso Monsignor Giannelli queste parole: *Che ricevute colle necessarie cautele le pruove, si pubblicheranno.* Con detta Relazione M. S. di esso nostro Prelato, ch' ora si conserva nel-

la

ta la fabbrica interna della Cattedrale nostra di Termoli, e situato che vi fu l' Altare maggiore di marmi, nel muro a sinistra di questo vi si è decentemente collocata l' Urna stessa di marmo bianco venato a nero col Corpo del Martire S. BASSO, da potervisi da ognuno osservare, con allogarvisi di sopra nelle pareti l'altra Lapida di carattere Gotico: *CLAUDITUR. HOC. TUMULO &c.*, senza però sapersi qual' uso siasi fatto delli quattro pezzi rotti dell' Inscrizione monca: *QUIESCIT CORPUS &c.*, e con essersi situato l' antico Tumolo di marmo più rustico nel nuovo Edifizio del Seminario. E ricorrendo in ciascun' Anno la Festività della Traslazione di esso nostro S. PROTETTORE ai IV. del Mese di Agosto, si porta l' Urna medesima di marmo bianco venato a nero col dilui sacro CORPO processionalmente per tutta la Città, con ogni pompa immaginabile, venendo detta Urna come pesantissima da più robusti Uomini alzata, e sostenuta.

Ma come, quando, e perchè mai dalla Città di Nizza ne' confini occidentali del Mare Mediterraneo, tra il Golfo di Lione, e quello di Genova, potè essere trasportato il Corpo del Vescovo, e Martire S. BASSO nella tanto rimota nostra Città di Termoli, giacente dirimpetto all' Isola di Tremiti fra 'l Mare Adriatico, e Jonio, e fralle Città di Ortona, e di Manfredonia per terra? Tentando Monsignor Giannelli nella sua Relazione M. S. di andarne a tentoni indagando de' lumi, *La Città di Nizza*, ci sa di-

la pubblica Libreria di *S. Angelo a Nilo*, come di sopra, và alligata un'altra Memoria M. S. sù detto scuoprimento del Corpo di S. BASSO, mandatami dalli miei Congiunti di Termoli nell' Anno MDCCLXI.; ed oltre a questa vi si è aggiunta ancora una Lettera di propria mano dell' Eminentissimo nostro Collega Frà Lorenzo Ganganelli, poi Sommo Pontefice col nome di CLEMENTE XIV., spedita da Roma in mio favore a Monsignor Arcivescovo di Benevento di allora, sotto li XV. di Giugno del MDCCLXV.

dire (25), *che è la principale del Contado, il quale separato dalla Provenza sotto il dominio del glorioso Monarca di Francia, si possiede dalla Real Maestà del Re di Sardegna, per essere stata nell' Anno MCCCLXV. ceduta a Lodovico II. Duca di Savoja; la detta Città, dico, più non vanta di avere il sacro DEPOSITO del Martire S. BASSO, ed i Cittadini ne deplorano la perdita, ma non sanno riferire come, o quando avvenuta? Se si amasse narrare, o scriver favole, si potrebbe adesso dar fuori qualche bel Monumento, in cui o si raccontasse qualche notturna visione, che il Deposito del S. VESCOVO, e MARTIRE, dai Normanni, o altra barbara Gente buttato nelle acque del Mare, fosse a questo Lido approdato, ed accolto con pietoso giubilo dai Cittadini per rivelazione di esser quelle le Ossa del SANTO, il quale bramava, che avessero quì il loro riposo; o si riferisse*

(25) Questo pezzo della Relazione M.S. del nostro Prelato stà *a pag. V. vers. La Città di Nizza &c.* Della Contea di Nizza, detta in Latino *Comitatus Nicænsis*, vedi il Nobile del S. Romano Impero Antonio Chiusole *Mondo antico, e moderno Tom. I. cap. 9. § 4. pag 287. & seq.*, il quale ancora ci dà piena notizia della Città di Nizza, detta in Latino *Nicæa ad Varum*, che n' è la Capitale, e ne scrive così: *E' situata presso le Alpi, ove il Fiume PAULON mette capo nel Mare Ligustico. Essa è fortificata, ed ha una Cittadella fabbricata sopra di un' alto Monte verso il Mare. Il dilei Porto è bensì angusto talmente, che solo i piccoli bastimenti ci possono entrare; e perciò gli Abitanti, i quali esercitano gran traffico, si servono piuttosto del Porto di Villafranca. Quivi han la residenza il Governatore di questa Contea, ed un Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Ambrun &c.* Non si deve confondere con Nizza della Paglia, detta in Latino *Nicæa Palea*, e che giace fra 'l Territorio di Acqui nel Monferrato. Per comprendersi meglio la situazione della nostra Città di Termoli, si osservi la Carta geografica coll' epigrafe: *Descriptio antiqui Ducatus Beneventani*, presso l' Ab. Cammillo Pellegrino juniore *Histor. Princip. Langobard. Tom. II.* Carta fattami gentilmente osservare dall' istesso erudirissimo Sig. Conte Galdi.

se la navigazione di qualche illustre Cittadino verso l' Occidente, e che approdato in quella spiaggia avesse o con danaro, o con frode, o con violenza, procurato di avere il sacro DEPOSITO. Ma in ossequio della verità si confessa ingenuamente, che non si sa come, e quando si sia fatto l' acquisto di tale gratissimo, e ricchissimo TESORO. Si dice però, e con ragione, che non essendo in Nizza il Corpo del S. VESCOVO, e MARTIRE, sia questo, che qui si è ritrovato, ed elevato. Non arrivando da ciò a persuadersi, torna poco dopo a parlarne di nuovo esso Monsignor Giannelli, e sembrandogli più verisimile che la traslazione di detto sacro CORPO da Nizza a Termoli avesse potuto succedere ne' tempi Longobardici, quando per avventura i Termolesi potessero essere stati inclinati al commercio marittimo, e per conseguenza potenti, e doviziosi, *Essendo la Città di Nizza al lido del Mare*, vi aggiunge quest' altra riflessione (26), *niente è più facile a considerare, che nel tempo in cui i Principi Longobardi aveano stabilita la loro Sedia in Benevento, e governavano da Monarchi quasi tutto questo Territorio, che si dice adesso Regno di Napoli, i Cittadini di questa Città avendo navigato verso l' Occidente o con preghiere, o con danaro, o con la potenza del loro Conte, avessero conseguito*

(26) Monsignor Vescovo nostro Giannelli nella medesima sua Relazione M. S. *pag. V. & à terg. vers. Essendo la Città di Nizza &c.* in conferma dell' impegno de' Principi Longobardi per aver sacre Reliquie, cita la Dissertazione LVIII. dell' Ab. Lodovic. Ant. Muratori *sull' Antichità Italiane*, nella quale molte bellissime memorie si leggono a questo proposito, tratte in specie da Paolo Diacono *de Gestis Langobardorum*, dal Cronista Arderico, detto l' Anonimo Salernitano *Histor. Langobard. penes eund. Muratorium Part. 1. & 2. Tom. 2. Scriptor. Rerum Italicarum*, e da parecchi altri. Circa poi al non aver gl' istessi Longobardi forze di mare, mi ha l' accortissimo nostro Principe Accademico Sig. Conte Galdi fatta leggere un' Annotazione del nostro Col-

to il Deposito del Vescovo, e Martire S. BASSO. Non era allora questa Città povera, ed angusta, come ora si vede, risorta dalle ceneri delle moltiplicate desolazioni, ma nobile, ampia, frequente di Popolo, e capo del celebre Contado stabilito dalli Principi suddetti. Ed essendo al lido del Mare Adriatico, doveano i Cittadini per mantenersi con decoro, esercitare la navigazione, da cui sogliono procedere abbondantemente le ricchezze, e le merci necessarie per l'onesto sostentamento di numerosa Cittadinanza. Ed allora anche era il tempo, in cui ad emulazione s'industriavano i Principi, ed i Popoli di fare acquisto de' sacri Pegni, nel che i Longobardi a niuno cederono in questo divoto impegno, rendendone testimonianza i preziosi Depositi, che sono nella Chiesa di Monte Vergine, dove i Beneventani nella decadenza di quel Principato, e nelle seguenti disavventure, e rovine, per preservargli dall' ingiurie, gli trasportavano, e quei che nella Città stessa di Benevento ancora si conservano. Osta però ad una tale supposizione la mancanza de' positivi monumenti di un somigliante antico traffico de' Termolesi per mare, frattanto ch'essi stavano soggetti alla Potenza de' Longobardi. Anzi tutto all' opposto è notissimo, che la forza di essi Longobardi fu solamente per terra, non avendo l' ajuto di legni marittimi, per cui non giunsero i medesimi a conquista-

Collega Canonico Franc. Maria Pratilli sopra la Dissertazione VIII. dell' istesso Ab. Pellegrino, intitolata: *Ducatus Beneventanus in antiquas Provincias an tributus*, ed esistente nel Tom. V. *Histor. Princip. Langobardorum*, ove da esso Can. Pratilli si scrive: *Maritimas Urbes nedum cepisse, sed ne attigisse permissum* (*Langobardis*), *QUOD NAVIGIIS IPSI CARUISSENT AD EAS OBSIDENDAS*. Lo che tanto è vero, secondo l' avviso datomi dall' istesso Sig. Conte Galdi, che il Dominio di quegl' Invasori non potè mai *stendersi nell' Isola di Tremiti, perchè non avendo i Longobardi forze marittime, non potè cadere in lor potere*, come scrive l' Avv. Pietro Giannone *Stor. Civile del Regno Tom. I. libr. 6. cap. 1. vers. nel Settentrione*.

stare diverse Città poste nelle Riviere del nostro Regno, e possedute dai Greci, e dai Saraceni, sino all'arrivo de' Normanni sotto questo felicissimo Cielo.

Confesso in verità, che ancora io sarei stato sempre fluttuante in cotesta indagine, se non mi avesse illuminato a tempo la grand' erudizione del nostro Ch. Principe Accademico, la quale mi ha servito come una viva, e lucente fiaccola, per non farmi perdere fra mezzo il bujo degl' incogniti fatti antichi. Mi ha dunque egli coll' autorità di Paolo Diacono (27), e dell' Autore della Storia Miscella (28), fatto vedere prima di ogni altra cosa, che sotto l' Imperatore Giustino II., *Anno Divinæ Incarnationis DLXVIII. Indictione prima*, uscirono i Longobardi dalla Pannonia, *& secunda Indictione cœpere prædari; TERTIA VERO INDICTIONE DOMINARI CŒPERUNT IN ITALIA.* Mi ha ancora egli coll'istesso Paolo Diacono (29), e cogli Annali Italici dell' Abate Lodovico Antonio Muratori alla mano (30), fatto chiaramente ravvisare, che scorsone poco altro tempo, cioè nell' Anno della Salute Umana DLXXV., già gl' istessi Longobardi signoreggiavano in Pavia, Milano, Bergamo, Trento, Brescia, Civitale di Friuli, e Spoleti, con possedere inoltre da padroni varj altri Luoghi delle Provincie del Friuli stesso, e di Venezia, non che quasi tutta la Liguria, la Toscana, e l' Umbria di quà, e di là dagli Appennini, sino ad essere allora penetrati già nella nostra Puglia, e nella Cam-

pa-

(27) Paul. Diaconus *de Gest. Langobardorum Libr. I. cap. 1. & seq.*

(28) Auctor Histor. Miscell. *Libr. XVI. in fine*. Vid. Carol. Sigonium *de Regn. Italiæ Libr. I.*, ibique Joseph. Saxium *in notis*.

(29) Idem Paul. Diaconus *de gest. Langobard. Libr. II. cap. 32.*

(30) L' istesso Ab. L. A. Muratori *Annal. d' Italia all' Ann. DLXXV.* ci fa ancora sapere co' lumi di Storia, che *restavano tuttavia in potere dell' Imperadore Ravenna con al-*

cu-

pania. Mi ha fatto dippiù il nostro meritissimo Principe osservare un passo dell' ignoto Autore dell' Indice *Ducum, & Principum Beneventi*, messo avanti all' Istoria di Arderico, o sia dell' Anonimo Salernitano, dal quale si pone per fermo, che *Anno ab Incarnatione Domini quingentesimo sexagesimo octavo PRINCIPES CŒPERUNT PRINCIPARI IN PRINCIPATU BENEVENTANO, quorum primus vocabatur ZOTTO*. E quantunque resti molto controvertito questo punto istorico risguardo all' Epoca sicura del quando fu instituito il *Ducato Beneventano*, siccome può desumersi dalli Monumenti, e dalle riflessioni, che se ne adducono dall' Abate Cammillo Pellegrino juniore nella sua Dissertazione I. intitolata: *Ducatus Beneventanus quando institutus*; non può nondimeno negarsi, ch' un validissimo appoggio abbiano l' oppinioni del Padre Antonio Caracciolo (31), e di Scipione Ammirato (32), l' uno de' quali vuole già instituito detto Ducato di Benevento nell'Anno DLXXI., l' altro nel DLXXIII., sotto esso Zottone già fattone Duca; e conseguentemente già intorno a quel tempo

cune Città circonvicine; Roma col suo Ducato, che abbracciava altre Città; Padova, Monselice, e Cremona; e nella Liguria Genova con altri Luoghi marittimi. Ritenevano ancora gli Ufiziali Cesarei alcuni Luoghi nell' Alpi Cozzie, come Susa, ed altri siti. Ed è fuor di dubbio, che Napoli con altre Città marittime seguitava ad esser fedele all' Imperadore. L' Indice de' Duchi, e Principi di Benevento, che serve quasi per apparato all' Anonimo Salernitano, si può leggere presso l' Ab. Cammillo Pellegrino *Histor. Principum Langobard. Tom. II. pag. 33. seq.*

(31) P. Ant. Caracciolo *in Propyleo ad IV. Chronologos &c.*

(32) Scip. Ammirato *in Dissertat. Ducum, & Principum Benevent.* Vedi Wolfango Lazio *Libr. XII. de migrat. Gentium*, Carlo Sigonio *Libr. I. de Regno Italiæ*, l' Ab. Cammillo Pellegrino juniore *Histor. Princip. Langobard. Tom. V. pag. 199. sequ.*, e Pietro Giannone *Stor. Civile del Regno Tom. I. libr. 4. cap. 2.*

si avea da essi Longobardi dovuta eziandio invadere la nostra Città di Termoli, formandosene una Contea. Ed infine l'istesso nostro illuminatissimo Principe Accademico coll'autorità di Gregorio Turonense (33), e del medesimo Paolo Diacono (34), mi ha fatto veder chiaro, che dopo aversi detti Longobardi messa in potere tanta parte d'Italia, e del nostro Regno di Napoli, si avanzarono nell'Anno DLXXV. di Gesù Cristo S. N. ad invadere anche le Gallie, e particolarmente la Città di Nizza nella Provenza, con essere stata profetizzata questa loro irruzione in que' luoghi da un S. Romito chiamato *Ospizio*, che stavasene chiuso per penitenza in una Torre presso detta Città di Nizza, ed il quale previde ancora, che da essi Longobardi ben sette Città nelle Gallie si sarebbero divastate. Siccome in fatti sboccati che furono quelli Masnadieri nella stessa Città di Nizza (dove volevano trucidar detto santo Romito), ed in quasi tutta quell'ampia Regione della Francia, vi diedero un guasto formidabile, uccidendovi un' infinità di gente, ed appropriandosi con un memorabile saccheggio quanto mai vi era di oro, di argento, di gioje, di viveri, e di altre cose preziose. *Entrarono dunque, non so se questi, o pure altri nelle Gallie*, mi restringo a qui solamente rapportare le parole del Ch. Abate Muratori, *E SI DIEDERO A SACCHEGGIARE IL PAESE DELLA BORGOGNA, che allora si stendea pe'l DELFINATO, e per la SAVOJA. Amato Patrizio de' Franchi, cioè ornato della più il-*

(33) Gregor. Turonense *Chronic. Libr. IV. cap. 6.*

(34) Paol Diacono *de Gest. Langobard. Libr. III. cap. 1.* Vedi l'Ab. Muratori *Annal. d'Italia all' Anno DLXXV.*, il quale oltre le parole sopra recate, ci dice ancora: *S. Ospizio Romito, chiuso appresso Nizza di Provenza, predisse la venuta de' Longobardi nelle Gallie, e che devasterebbero sette Città. Giunsero questi Barbari in quelle Parti, e veduto il santo Romito al fenestrino della Torre, dove era chiuso, nè tre-*

illustre Dignità, che allora conferissero gl' Imperatori, ed i Re, accorse contro di costoro con quante forze potè; ma venuto a battaglia con essi, VI LASCIO' LA VITA, E LA SUA ARMATA PRESE LA FUGA. Tanta fu la strage de' Borgognoni in quella infelice giornata, CHE NON SI POTE' BEN RACCOGLIERE IL NUMERO DE' MORTI. Sè ne tornarono appresso in Italia i Longobardi, TUTTI CARICHI DI BOTTINO. Dal che si vede, che gl' istessi Longobardi nostrali, e di altre parti d' Italia, si portarono ad invader la Francia; cosicchè le parole dell' Abate Muratori *non so se questi, o pure altri*, credo io, che si debbano riferire a dubitare, se i medesimi Assalitori del santo Romito *Ospizio* da *Nizza*, avessero cagionato quella cruda desolazione già di sopra enunciata; nel che non mi pare che vi possa cadere esitazione.

Ecco dunque già uscito dalle tenebre per gli ajuti letterarj della nostra insigne Accademia, il come, il quando, ed il perchè si fece dalla Città nostra di Termoli l' acquisto del Sacro Corpo del Vescovo di Nizza, e Martire S. BASSO (35). Fralle altre cose assai stimabili, e di gran prezzo, di cui nell' Anno della Salute Umana DLXXV. fu con un barbaro saccheggio spogliata essa Città di Nizza dai Longobardi Trastiberini, e Cistiberini, vi si ebbe indubitatamen-

 te

trovando porta alcuna, salirono sul tetto, e tolte via le tegole, videro il Servo di DIO cinto di catene, vestito di cilicio. Il riputarono un malfattore, ed egli per mezzo di un' interpetre interrogato, rispose di esser tale. Allora uno di que' Longobardi, sfoderata la spada, volle ucciderlo, ma se gl' intirizzì il braccio; dal che intesero, ch' era un santo penitente. Si era quel santo Eremita fatto verisimilmente murare in detta Torre; nè dovea ricevere qualche sussidio, e limosina dalli fedeli Benefattori, se non per mezzo di qualche cesta, che si scendeva, e si tirava in sù con fune.

(35) E' già in chiaro, che il Ducato Beneventano dalla parte boreale, si estendeva insino alla nostra Città di Ter-

mo-

te ad annoverare detto religioso DEPOSITO, per essere appunto detti Longobardi avidissimi di far' acquisto di sacre Reliquie. Ed allora succedette, che per le confusioni solite ad accadere ne' saccheggi, nel togliersi detto Corpo di S. BASSO dalla Cattedrale di Nizza, chiuso nel Tumolo di marmo più rozzo, e nel distaccarsi da qualche luogo di essa Cattedrale l' Inscrizione marmorea più piccola, indicante il luogo di questo sacro DEPOSITO, se n'ebbe impreteribilmente a rompere la tavola, con perdersene quel pezzo contenente l' HIC, senza che gl' Invasori se ne fossero avveduti, allora quando se ne trasportarono costoro i pezzi benchè rotti di là nella nostra Regione Cistiberina. Non avendo i Longobardi legni mai ittimi, una col resto del dovizioso bottino si trasportarono essi per Terra nell' Italia il gran Tesoro del Corpo di S. BASSO Martire, sopra carri a tal' effetto adoperati, marciando da Nizza per lo Finale, e quindi per lo Genovesato, e susseguentemente per la Toscana, per l' Umbria, e per tutti gli altri Luoghi del presentemente così denominato Regno della Sicilia *citra Pharum*, che stavano sotto il loro comando, e divozione. Ed in nessun' altra Città dell' Italia, o del nostro Regno, si fece fermare il trasporto delle sacre Reliquie di S. BASSO, se non se nella nostra Città di Termoli, o perchè trai primi a condursi all' impresa delle Gallie, vi fu il Conte Longobardo di essa nostra Città, che ne fece la preda

moli, siccome ad evidenza dimostra l' Ab. Camillo Pellegrino iuniore nella Dissertazione VII. intitolata: *Fines Ducatus Beneventi ad septemtrionem*, e che leggesi nel dilui Tom. V. *Histor. Princip. Langobard. pag.* 288. *sequ.*, ove egli fa ripetitamente parola di essa Città. Ne parla ancora diffusamente l' Avv. Pietr. Giannone *Stor. Civile del Regno Tom. I. libr. 6. cap.* 1. *del Ducato Beneventano, e sua estensione, e polizia*. Devo tutte queste notizie al medesimo nostro Ch. Principe Sig. Conte del Galdo, e di Belforte Galdi.

da (36); o perchè si considerò la stessa Città nostra come un Luogo meglio fortificato, per custodirne il sacro DEPOSITO, e più adatto ancora per potersene dalla Regione Cistiberina far la traslazione ne' Paesi Aquilonari, per lo mare Adriatico, casochè i Longobardi avessero avute contro incursioni di altri nemici, e non avessero potuto a lungo persistere ne' Paesi del nostro Regno. Monumenti di Storia de' bassi tempi, e riflessioni tutte del nostro sapientissimo Principe Accademico, che molto coadjuvano al dilucidamento della Storia patria ne' Secoli di mezzo, ed in particolare circa la fondazione del Ducato Beneventano, ed intorno alla potenza de' Longobardi in quelle stagioni.

Sembra poi più che certo, che arrivato il Corpo del Martire S. BASSO in Termoli, fosse collocato in un luogo decoroso, ed elevato della nostra Cattedrale, alla comune vista, e per eccitar la divozione de' Fedeli; anche per l' Urna nuova di marmo con vene nere, che gli venne fatta costruire dal Conte di Termoli, coll' opera dell' insigne Scultore di que' tempi *Domenico* di *Loreto*, appunto per conservarsene le sacre Ossa con maggior pompa, e per edificazione di quanti concorrevano a venerarle. Ma come, quando, e perchè mai

(36) Anche il Re Alfonso I. di Aragona, prima di giungere al dominio del Regno di Napoli, nell' assaltare la Città di Marseglia, ch' era del Duca di Angiò suo nemico, e nel farla barbaramente saccheggiare, verso la fine dell' Anno CCCCXXIII., ne fece involare il Corpo del Vescovo S. LODOVICO, e se lo trasportò in Barcellona, ed in Valenza, secondochè n' avvisa Antonio Panormita *de Dictis, & Factis Alphonsi Regis Libr. II. cap. 4.*, così quivi scrivendo: *Sed & id longè admirabilius, quod opulentissima Urbe (Massilia) vi potitus, nihil inde præter Divi Aloysii corpus deportavit. Indignum sanè dijudicans tam venerabiles Reliquias in Urbe victa, direpta, & incensa, remanere debere.* Ce lo ricorda inoltre l' Ab. Lodov. Ant. Muratori *Annal. d' Italia al detto Anno CCCCXXIII.* Notizie similmente somministratemi dall' eruditissimo Signor Conte Galdi.

mai da detto luogo elevato passarsi finalmente il sacro DEPOSITO nelle profonde viscere di un luogo sotterraneo, con sepellirvisi ancora (dirò così), qualunque altra memoria riguardava l'esistenza di detto Sacro CORPO in Termoli, sino a svanirne coll' andar de' Secoli ogni umana ricordanza? Anche al rischiaramento di quest' altro punto essenziale mi ha somministrato detto Ch. nostro Accademico Principe i suoi convincentissimi lumi, cioè l' autorità del sopra citato Falcone Beneventano, il quale parlando nella sua Cronaca della calata dell' Imperatore Lottario III. in Italia con un poderoso esercito, contro il nostro Re Ruggiero, e delle Città assalite, e prese nell' Anno MCXXXVII. da esso Augusto, *Præfatus autem Imperator*, vi scrive (37), *flumen Piscariæ adveniens, Pascha Domini ibi celebravit. Indè flumen illud transiens, CIVITATEM TERMULENSEM, & illius Provinciæ Comites obtinuit; & indè amoto exercitu, & Civitatem Sipontum, & Montem Sancti Angeli VIII. die intrante Mensis Maii comprehendit. Tantus itaque timor totam invasit Apuliam, quod universus Populus usque ad Civitatem Barum, ad ejus imperium alligatus est*. E parimente coll' autorità di Riccardo da S. Germano (38), e di altri Storici sopra fatti del Secolo XIII., non che dell' istesso Abate Muratori (39), mi ha reso certo detto nostro valentissimo Principe Accademico, che stando l' Impera-

ra-

(37) Falcon. Beneventano *in Chron. ad Ann. MCXXXVII.*, riportato dall' Ab. Cammillo Pellegrino *Hiſtor. Principum Langobard. Tom. IV. pag.* 272. Vedi il Card. Cesare Baronio *Annal. Eccleſiaſt ad Annum MCXXXVII & sequ.*

(38) Richard. de S. Germano *in Chron. ad Ann. MCCXL.*

(39) Lodovic. Anton. Muratori *Annal. d' Italia all' Anno MCCXL.* Mi soggiunge però l' istesso chiarissimo Signor Conte Galdi, che detto sotterramento del Corpo di S. BASSO potè anche venire eseguito da' Termolesi molto prima, ossia verso l' Anno della Salute Umana DCCCCXVI., quando scacciati i Saraceni dal Garigliano, si ricoverarono nella

Pu-

ratore Federico II. in dissenzione con la S. Sede, ed in guerra aperta con moltissime Città d' Italia, ebbe la nostra Termoli nell' Anno MCCXLI. a soffrire la crudelissima disavventura di avere una sorpresa dalla flotta della Repubblica di Venezia, che la devastò in gran parte, non senza darle un' orribile saccheggio. *Fecè l' Imperador Federico*, così detto Abate Muratori, *nel Mese di Maggio dare da' suoi un terribil guasto al territorio Pontificio di Benevento &c. Inviarono i Venziani nel Settembre di quest' Anno uno stuolo di Galeè in Puglia, che diede il guasto a TERMOLI, al Vasto, e ad altre Terre di quelle Spiagge, CON RIPORTARNE UN RICCO BOTTINO.* O nell' una, o nell' altra fatalissima occasione dunque atterriti il rispettivo Vescovo, il Capitolo, e tutto il Popolo della nostra Città, e temendo di perdere l' adorato Deposito del proprio S. PROTETTORE, lo nascoserо sotterra in maniera, e con tanti cavi, e sottocavi, che difficilissimo si rendesse il poterlo ritrovare, sino a che poi gl' istessi Termolesi con lo scorrere de' Secoli totalmente se ne dimenticarono, sol restandone il rastro di una vaga, ed incerta tradizione, che ha servito ai nostri giorni di fievole guida, e scorta, per disotterrarsi finalmente un TESORO ECCLESIASTICO di si grande pregio, a profitto delle anime, a gloria della Nazione Napoletana, e per dar campo alla nostra fioritissima Accademia di potersi sù questo assunto procacciare una somma lode di dottrina, e di erudizione istorica, che non sarà mai per mancare nelle memorie della Letteratura sacra, e profana. Roma alli XX. di Luglio MDCCLXVII.

F I N E.

Puglia, e si fabbricarono una forte Rocca nel Monte Gargano, dando un saccheggio memorabile a Benevento, e mantenendo in iscompiglio tutta la Puglia, e le parti vicine, fralle quali eravi anche Termoli, come si legge presso Lupo Protospata *in Chronic. ad Ann. DCCCCXVI. sequ.*, e Pietro Giannone *Stor. Civile del Regno Tom. I. libr. 7. cap. 4. §. 1, vers. I Saraceni per tre mesi &c.*

Si avverta, che questa mia Dissertazione è tal quale la stesi in Roma nell' Anno MDCCLXVII., senza avervi ora aggiunto altro, che qualche piccola postilla.

Arciprete F. P. Menna.

LETTERA

Dell' Eminentissimo nostro Collega Cardinal Frà LORENZO GANGANELLI de' Minori Conventuali, poi Papa CLEMENTE XIV., accennata dentro la Dissertazione.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore,

DAlla compiegata memoria rileverà V.S. Illustrissima le premure del Signor' Arciprete di Termoli. Credendo egli, che a cotesto suo Tribunale possa spettare la discussione di qualche subalterno dubbio, derivante dalla Causa principale, in cui è stato vincitore, si raccomanda perciò alla dilei protezione. Parendomi, che le dilui pretensioni sieno ben giuste, mi fo coraggio d' implorare tutta la dilei assistenza, affinchè ne risenta il meritato sollievo. Mi presenti Ella pure occasione, in cui possa servirla, per contestarle la mia riconoscenza, unita sempre al costante divoto rispetto, con cui le bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Roma 15. Giugno 1765.

Mons. Arcivescovo di Benevento.)

Suo vero Servitore, ed Amico
Frà LORENZO Card. GANGANELLI.

APPENDICE

DI VARJ ALTRI MONUMENTI

de' sebezj

REALI ACCADEMICI,

Che trovansi originalmente presso l' Autore della presente Dissertazione.

Del Barone

GREGORIO GARIGLIANO

REGIO SINCERO ACCADEMICO,

Nel dedicare al Signor Conte D. VINCENZO AMBROGIO GALDI una sua Toscana lirica Produzione per la morte del Regio Consiglier SAVERIO de MATTHÆIS fu Collega della Reale Arcadia, Napoli MDCCXCVIII. dalla Stamperia Simoniana.

Questo del mio dolor, dell' estro mio
Spregevol parto consecrar mi piace
A te, cui nel profondo, e cieco obblìo
Non può mai sepellire il Tempo edace.
A te, cui dell' invidia il torvo, e rio
Ciglio involar non sa l' interna pace,
Per cui vano scorgendo il suo desio,
Si morde i labbri dispettosa, e tace.
Lieto n' andrei, SIGNOR, se il picciol dono
Tu accettassi di un Vate il piu' meschino,
Che già de' carmi tuoi si scosse al suono.
Ma se felice a segno tal non sono,
Io non mi dolgo almen del mio destino,
Quando mi accordi dell' ardir perdono.

A Sua Maestà

FERDINANDO IV. BORBONE

Re di entrambe le Sicilie,

SONETTO

del Cavalier

PIER' ANTONIO GALDI,

Conte del Galdo, Patrizio di Reggio &c., e Collega dell' insigne Società letteraria degl' Immaturi, oggi de' Sinceri,

per l' apertura della Napoletana Reale Accademia delle Scienze, e belle Lettere, seguita nell' Anno MDCCLXXX.

PAghi, o SIRE, in un dì, ch' eterno, e grande
Segnan con me per le tue glorie i Fati,
Ti fan d' intorno ampia corona i Vati
Tra spesse aure di gioja, e memorande.
Se a noi vivo il tuo ciglio i raggi spande,
E n' escon dolci a ristorarne i fiati,
Quai sulle Muse almi tesori, e grati
L' egregia tua virtù fia che tramande?
Schiude ogni sacro Ingegno un' agil forza,
Ch' a Saper nuovo aprendo aurei sentieri,
Più retto il cor ne forma, ei vizj ammorza.
E tra 'l fulgor de' tuoi sì estesi merti,
V' ha mai, SIGNOR, chi non ti esalti, e speri,
Che ti adornino il Crin ben mille serti?

TRE DISTICI FIN' ORA INEDITI

Dell' Abate FILIPPO de MARTINO, già Collega dell' insigne Accademia Napoletana degl' Immaturi, poi de' Sinceri, al Cavalier D. VINCENZO AMBROGIO GALDI, Conte del Galdo, e di Belforte &c.

(I.)

PRimorum plantam en Hirpini pignus amoris,
INDUPERATORUM sex genealogicam.

Pu-

(II.)

PAriete Musæi doctam suspende TABELLAM,
Tot subito ut possis cernere Progenies.

(III.)

EN GALDO mittit post Penthecatostichon almæ
Hirpinus Veneri templa dicata Gnidi (*).

INSCRIZIONE
dell' Abate MARINO GUARANI, Professore primario di Gius Civile nella Regia Università degli Studj, ed Accademico Sebezio.

D. O. M.
Viro . integerrimo
VINCENTIO . AMBROSIO . GALDIO
E' . Castri . Galdii . Dynastis
Patricio . Juvenacensi . & . Pithecusano
Publici . privatique . Juris
Scientia . & . usu . peritissimo
Et . inter . Caussarum . patronos
In . Foro . Neapolitano . nulli . secundo
Cum . ob . jura
Dominicani . Monasterii . Montismurri
S. Mariæ . Nunciatæ . titulo . præfulgentis
Qua . voce . qua . scripto . acerrime . asserta
Cum . ob . Sodalium . ipsorum . æstimationem
Adversus . calumnias . in . integrum . restitutam

D 2 JO-

(*) Colli primi due Distici M. S. mandò l' Abate Filippo de Martino in dono al Signor Conte Galdi l' opera intitolata: *Ad sex primorum Cæsarum genealogicam Arborem Commentaria &c.*, uscita nel MDCCLXXXVII. dai Torchi della Stamperia Simoniana, unitamente col Rame, che ne pone sotto gli occhi la Discendenza, ed ha per epigrafe: *Arboris sex primorum Cæsarum ex Julia, aliisque Familiis intertextis Schema*. Col terzo distico poi accompagnò esso Abate de Martino al medesimo Signor Conte Galdi l' altro dono del suo *Templum Gnidi latinis versibus redditum ex auctiori Græco M. S. ab Anonimo, adjecta Mantissa, notulisque &c.*, di cui eseguita se n' era l' impressione fin dal precedente Anno MDCCLXXXVI. per mezzo degl' istessi Torchi Simoniani.

JOSEPHUS . MARIA . APELLE
Ejusdem . Cœnobii . Sodalis
Hunc . lapidem . grati . animi . Monumentum
In . loco . ab . Urbe . dissito
Et . adversus . æmulorum . invidiam
Ipsa . longinquitate . munito
Poni . curavit
Ann. Dom. MDCCLXXXVIII. (*) ,

INSCRIZIONI VARIE
del Cavalier
VINCENZO AMBROGIO GALDI,
Conte del Galdo , e di Belforte , Patrizio di Reggio &c.
Avvocato Fiscale per S.M. FERDINANDO IV. S.N.
in difesa delle Regie Cause di Terra Santa , e
Principe perpetuo dell' Arcadia Reale .

(I.)

D. O. M.
POLISTÆ . DE . GUARDIA
Ex . Guardiæ . in . Tarentino . Principatu . Dynastis
Butuntino . & . Cavensi . Patricio
Viro . gratia . & auctoritate
Nullo . non . loco . florentissimo
Ab . singulari . vero . morum . probitate
Vel . eo . maxime . claro
Quod . illi . nunquam . fraudi . fuerint . opes
Quibus . vivens . moriensque . potius . est
Et . ANGELÆ . de . CÆSARE
Ex . priscis . Montisalti . Viris . nobilibus
Femina . rarissimi . exempli
Quæ . pereximiam
Oris . elegantiam . cum . integritate
Religione . Torique . maritalis . fide
Mirifice . copulavit ;

AN-

(*) Questa Inscrizione si trova eziandio stampata fralle Poesie, e Prose scelte de' più illustri Accademici Sinceri laureati dell' Arcadia Reale *Part. III. pag.* 178., sebbene con alcune mancanze, che ora si suppliscono. Vedete si la prima, che la seconda più ampliata Edizione di dette Poesie, e Prose scelte, *Napoli MDCCXCVI. dalla Stamperia di essa Reale Arcadia.*

ANTONIA . de . GUARDIA
Filia . dolentissima
Carissimis . Parentibus . optime
De . se . meritis
Nè . sui . amoris . gratique . animi
Memoria . evanesceret
Æternum . hoc . Monumentum
Conlocandum . curavit
Ann. Domini . MDCCLXXX.

(II.)

D. O. M.
Memoriæ . ac . cineribus
ANTONIÆ . DE . GUARDIA
Ex . Butuntinis . & . Cavensibus . Patriciis
Morum . sanctimonia . Pietatis . studio
Filiorum . pervigili . custodia
Commendatissimæ
Quæ . quamvis
Tum . ob . devexam . ætatem
Tum . ob . diuturnos . morbos
Acerbissimis . doloribus . conflictaretur
Ad . omnia . tamen . Mulieris . fortis
Munia . nunquam . non . alacer
Familiæ . habenas
Adeo . sapienter . temperavit
Ut . cuncta
Ordo . & modus . regeret
EQUES . PETRUS . ANTONIUS . GALDIUS
Castri . Galdii . Comes
Conjux . mœrentissimus
Lapideum . hoc . signum
In . amoris
Atque . observantiæ . testimonium
Libens . posuit
Ann. Domini . MDCCXCV.

(III.)

D. O. M.
Memoriæ . æternæ
EQUITIS . PETRI . ANTONII . GALDII
Castri . Galdii . Comitis

Rhe-

Rhegini . Juvenacensis . Altamurani
Et . Inarimensis . Patricii
Viri . Religione . ac . probitate . singulari
Maxima . vero . in . Populorum
Stlitibus . judicandis
Prudentia . dexteritate . innocentia
Neque . minori . ad . insectandos
Jussu . Ferdinandi . IV. utriusq. Siciliæ . Regis
Prædatores . & . Sicarios
Eque . Regni . finibus . exterminandos
Constantia . & . fortitudine
Quem . cum . Planuriæ
Juri . Vicaria . potestate . dicundo
Ab . ejus . Pagi . utili . Domino
Marchione . Francisco . de . Crassis
Equite . Hierosolymitano . præfectus . esset
Strenuamque . instaurandæ . Ecclesiæ
Vetustate . ibidem . collabenti
Ipsius . munificentissimi . Regis . nostri . imperio
Operam . navaret
Febris . virulenta . ex . Cœli
Gravitate . conflata . è . vivis . eripuit
EQUES . VINCENTIUS . AMBROSIUS . GALDIUS
Galdii . & . Belfortis . Comes
Rei . Fiscalis . Terræ . Sanctæ . Defensor
Regiæque . Neapol. Arcadiæ . Princeps
Filius . natu . maximus
Parenti . de . se . optime . merito
Ann. R. S. MDCCXCVI.
Cum . lacrimis . ponendum . curavit .

Cum . te . mi . Genitor . mors . surpuit . effera . tecum
Tunc . abiit . nostræ . pars . animæ . melior,
Exanimemque . dolor . confestim . funere . eodem
Mersisset . Stygias . me . quoque . sub . tenebras,
Ni . spes . una . foret . mentem . solata . beatas
Te . post . occasum . Divum . adiisse . domos .
Quo . tua . te . duxit . quæ . vitæ . tramite . semper
Culta . tibi . virtus . est . puero . atque . seni .
At . tu . nequaquam . dum . spiritus . hos . reget . artus
Excideris . memori . mi . Pater . ex . animo .
Tristis . ubi . exacto . Lux . venerit . Orbe : quotannis
Ad . tumulum . flores . inferiasque . feram .

D.O. M.

(IV.)

D. O. M.
EQUITI . JOSEPHO . DE . SIO
Sive . de . Susa
E' . priscis . Castrorum . Trentenariæ
Lucullani . Senerclæ . & . Rajani . Dynastis
Patricio . Cavensi . Parenti . amantissimo
Pietate . justitia . prudentia
Cæterisque . virtutibus . præclaro
Et . Januario . de . Sio . Sacerdoti . optimo
Summi . ingenii . Philosopho . ac . Theologo
Latinis . Græcis . Hebraicisque . Litteris
Apprimè . expolito
Itemque . Dominica . de . Sio . J. C.
Et . in . Foro . Neapol. egregio . Caussarum . patrono
Tum . vero . Crescentio . de . Sio
Et . Candidæ . Fulguræ
Ab . S. Stephani . Equitibus
Ex . Piozaschi . in . Gallia . subalpina . Dominis
Matronæ . Aversanæ . pientissimis . Conjugibus
Patruis . carissimis
PETRONILLA . DE SIO . VINCENTI
. Galdii . & . Belfortis . Comitissa
Ut . sua . in . Propinquos
Summo . semper . honore . excultos
Caritas . tantæque . jacturæ . dolor
Posteris . proderetur
Hoc . Monumentum . de . suo
Ann. Epocæ . Christianæ . MDCCXCIX.
Ponendum . curavit.

(V.)

D O. M.
ANGELÆ . VINCENTI
Belfortis . in . Lyciensi . Agro . Comitissæ
Christianæ . Sanctitatis
Ad . ultimam . propè . metam . advectæ
Quæ . senio . erecta
Morborumque . vi . lecto . adfixa
Sibi . semper . parca
Tum . ad . egentium . solatium

Tum

Tum . ad . piacularis . Sacrificii . celebrationem
Pro . publicis . cladibus . averruncandis
Pro . Catholicæ . Religioni
Pace . & . otio . impetrandis
Ingens . pecuniæ . pondus . erogavit
PETRONILLA . DE . SIO . VINCENTI
Galdorum . & . Belfortiensium . Domina
Carissimæ Parentis
Jactura . inconsolabilis
Marmoreum . hunc . Titulum
Memoriæ . indicem . posuit
Ann. Christi . MDCCC.

EPIGRAMMA

Dell' Abate NICCOLO' RAINONE , Canonico della Chiesa Cattedrale di Nola , e Regio Accademico Sincero .

In nuptiali celebritate Comitissæ MARIÆ CAROLINÆ GALDIÆ ab ARAGONIA cum Comite JULIO MARIA GALDI PARRILLIO ab ARAGONIA , quem & Socer Eques EUMELUS PHŒNICIUS Comes Galdii , & Belfortis , sibi Filium adoptavit (*) .

SUbsilit , EUMELE , hæc jo , jo Arcadia , GNATAM
Sane quam digno te dedidisse VIRO .
Ne te pœniteat , nodo si effusus eodem
Et GENERI , & NATI jura utriusque ligas .
Dii paribus superi donarunt moribus ambo ,
Illos ut teneat mens eadem , una fides .
Certat in ambobus claro cum sanguine virtus ,
Forma , decor , bonitas , gratia , robur , opes .
Auguror , hac Nati Natorum ut Stirpe Nepotes
Tot post Sæcla suos alter , & alter ovet .
Tu lætus venias , cui sunt conjugia curæ ,
Fausta ut quæque precor sint , Hymeneæ Deus .

(*) E' seguita una tale adozione , ossiesi arrogazione , col medesimo Istromento de' Capitoli matrimoniali rogate sotto il dì 16. di Ottobre del corrente Anno 1802. per gli Atti del Napoletano Regio Notajo Domenico Ravenna , in forza della quale ha ben' anche il Signor Conte D. VINC. AMBR. GALDI acquistato il Patriziato della fedelissima Città di Salerno nel Sedile chiuso di Portanuova .

IL FINE.

A01 1471039

o)&

Sacrificii . celebrationem
libus . averruncandis
ice . Religioni
no . imperandis
. pondus . erogavit
E . SIO . VINCENTI
Belfortiensium . Domina
Parentis
inconsolabilis
hunc . Titulum
dicem . posuit
. MDCCC.

R A M M A
NONE , Canonico della C
egio Accademico Sincero ,
ussæ MARIÆ CAROLIN
cum Comite JULIO MA-
LIO ab ARAGONIA ,
EMELIO PHŒNI-
, & Belfortis , tibi
optavit (*) .

io , jo Arcadia , GNAT
disse VIRO .
usus eodem
jura utriusque ligas .
moribus ambo ,
n , una fides .
n sanguine virtus ,
gratia , robur , opes .
ut Stirpe Nepotes
& alter ovet .
conjugia curæ ,
ec , Hymenæe Deus .

adozione , ossia si
Capitoli matrimoniali
del corrente Anno 18
egio Notajo Domenico
ha ben' anche il Signor
DI acquistato il Patriziato
nel Sedile chiuso di Pe

I N E .

039